

CONSIGLIO PERMANENTE

“Non possiamo chiudere gli occhi di fronte alle molteplici povertà”



Serve “una risposta di comunione e corresponsabilità” per sanare “le varie fratture che la pandemia sta trasformando da isolate in associate, coinvolgendo tutti i legamenti che tengono uniti i nostri territori”. Ne è convinto il card. Gualtiero Bassetti, arcivescovo di Perugia-Città della Pieve e presidente della Cei, che il 26 gennaio ha aperto i lavori del Consiglio episcopale permanente, in corso oggi i videoconferenza, identificando nella parola “riconciliazione” il compito dei pastori al tempo del Covid: ri-

conciliazione “fraterna”, che richiede “collaborazione e solidarietà”; riconciliazione politica, per ricucire “il tessuto sociale lacerato dalle fatiche economiche e sociali”; riconciliazione con la scienza, per “un’acquisizione responsabile delle conquiste come reale contributo al benessere di tutti”.

L’orizzonte è quello delineato cinque anni fa da Papa Francesco nel Discorso rivolto ai vescovi italiani a Firenze, in occasione del V Convegno Ecclesiale Nazionale.

servizi nelle p.p. 4 - 7

I lavori della sessione invernale della Conferenza Episcopali Calabria

L’attenta analisi dei Pastori sulle tante problematiche del territorio

DINANZI ALLE SCELTE

“SI PREDILIGA IL BENE COMUNE”

servizio nelle p.p.12-13



Folgo nell'ora del Signore che dice: «Chi cavalcherà e chi andrà per noi?». E si rispose: «Eccoci, manda noi!».
Isaia 6, 8

La Chiesa diocesana di Catanzaro – Squillace, unitamente alle comunità del Pontificio Seminario Teologico Regionale «San Pio X», alle comunità parrocchiali e alle famiglie, annuncia con gioia

l'Ordinazione Diaconale degli accoliti

**Siefano Lafranconi
Gianluca Russo
Giuseppe Maugeri**

Parrocchia S. Roberto Bellarmino
Davoli Marina
31 Gennaio 2021, ore 17.30

**Mirko Carè
Antonio Lamanna**

Basilica – Santuario Maria SS. Immacolata
Catanzaro
7 Febbraio 2021, ore 17.30

per l'imposizione delle mani e la preghiera consecratoria di S.E.R. Mons. Vincenzo Bertolone
Arcivescovo Metropolita di Catanzaro – Squillace

A causa dell'emergenza sanitaria da Covid-19, l'ingresso sarà contingentato. Ci si potrà unire spiritualmente alla celebrazione attraverso diretta streaming.



LA NEBBIA PANDEMICA NON OSCURA IL BENE

I tempo che viviamo di restrizione sociale è offuscato da una nebbia che impedisce i rapporti comuni.

C'è una differenza che tale nebbia non offusca il bene:

- gli ospedali aperti a ricevere gli ammalati;
- gli operatori sanitari che stanno a fianco per dare conforto spirituale e psicologico;
- i volontari che non curanti del rischio cui possono andare incontro offrono solidarietà a chi ha bisogno;
- i vicini della porta accanto che pur a debita distanza offrono coraggio per un avvenire migliore.

E' il bene dell'ora presente che sconfigge la solitudine dell'io e promuove il valore del noi.

La voce di chi ha bisogno trova riscontro nell'attenzione della Chiesa che, come madre e maestra ascolta il lamento di chi soffre e tende le mani per alleviare dubbi e sofferenze.

L'oggi della nostra storia registra un periodo di prova, ma, come in passato l'umanità si risolve dalle varie situazioni incerte e dolorose, avviando un processo di ripresa che inizia con il rispetto delle norme prescritte.

Veramente possiamo dire che il bene non è cancellato da nessuna oscurità e riesce a superare ogni barriera che tenderebbe ad ostacolare il cammino dell'uomo.

Questa riflessione possa essere di aiuto a ritrovare la gioia del vivere e la felicità dell'insieme.

Raffaele Facciolo



AGENDA DELL'ARCIVESCOVO

FEBBRAIO 2021

- 1 febbraio, Basilica dell'Immacolata, S. Messa per la giornata della Vita Consacrata;
- 2 febbraio: Napoli, partecipa all'ingresso del nuovo Arcivescovo di Napoli, mons. Domenico Battaglia;
- 5 febbraio, Brognaturo, S. Messa in occasione del trecentesimo anniversario dell'apparizione della Madonna della Consolazione;
- 6 febbraio, parrocchia Maria SS. Immacolata, amministra Sacramento della Confermazione;
- 7 febbraio, Catanzaro, Basilica dell'Immacolata, Ordinazioni Diaconali;
- 8 febbraio, Chiesa del Monte dei Morti, Convegno in occasione dei 900 anni della Cattedrale di Catanzaro;
- 11 febbraio: giornata dell'ammalato.



Direttore responsabile, Mons. Raffaele Facciolo

Amministratore, Don Francesco Candia

Redattore, Don Giovanni Scarpino

A cura dell'Ufficio pastorale per le Comunicazioni Sociali

Il periodico quindicinale "Comunità nuova" è nato il primo febbraio del 1982. Ancor oggi, con un taglio prevalentemente pastorale, si ripropone come segno di comunione e luogo di scambio di esperienze, individuando e leggendo le urgenze nel campo dell'evangelizzazione, della promozione umana e del territorio, stimolando le coscienze dei lettori verso adeguate scelte operative.

Editore e Redazione
ARCIDIOCESI METROPOLITANA
DI CATANZARO-SQUILLACE

Via Arcivescovado, 13 88100 - Catanzaro
tel. 0961.721333

Iscritto al n. 2/1982 del Registro
della Stampa del Tribunale
di Catanzaro il 16 gennaio 1982.
ISSN: 2039-5132

www.diocesicatanzarosquillace.it

www.giornalecn.it
e-mail: giornalecn@gmail.com

La riflessione dell'Arcivescovo Mons. Vincenzo Bertolone

"LE PARROCCHIE AI TEMPI DELLA PANDEMIA"

«La predicazione cristiana è comunicazione di esistenza, non di dottrina».

Le parole di Søren Kierkegaard fanno da cornice ai risultati della ricerca che l'Università cattolica di Milano ha condotto, negli ultimi mesi, sul rapporto tra la Chiesa ed il mondo digitale. «Nulla sarà più come prima», si è sempre detto parlando del futuro, che per noi affonda le sue radici nella pandemia. Le parrocchie italiane ne sono il segno evidente: secondo i ricercatori milanesi, che hanno effettuato i loro studi considerando un campione di 420 parrocchie, più di una su due utilizza con regolarità whatsapp e telegram, la mail e una pagina Fb per mantenere i contatti e creare relazione nella comunità parrocchiale. Non solo: in 300 di esse ci si avvale dei social non per mere comunicazioni, bensì per entrare in relazione e creare interazioni, mentre in una parte minoritaria, ma comunque statisticamente rilevante la rete è già utilizzata per instaurare collaborazioni a distanza e prendere parte alla vita parrocchiale.

Pur nell'attesa dell'irrinunciabile ritorno all'attività "in presenza", insomma, pare prendere piede un insieme di buone pratiche telematiche, a garanzia di un uso composito di strumenti nella pastorale. Tutto ciò porta a



delle riflessioni: il confronto su temi "ultimi" come l'anima, il male e il bene, l'etica, esige attenzioni e cautele in un tempo in cui i social network hanno rivoltato le antiche grammatiche mediatiche, imponendo una narrazione immediata, diretta ed incisiva, condita da una bulimia informatica non di rado seguita da un'anoressia critica. È mutato il modello sociale prevalente: se 30 anni fa risultavano centrali le relazioni strette, oggi tutto è spostato sull'io che comunica con una platea indefinita di altri soggetti. Ma comunicare senza vedere l'interlocutore in faccia ha favorito una comunicazione che si basa sul

piano delle nude informazioni, non sempre attendibili, senza alcuna implicazione tra chi parla (o scrive) e chi ascolta (o legge).

È in questa dimensione che si radica l'impegno al quale i cristiani sono chiamati: se il vertiginoso diffondersi dei "social media" non ha lasciato spazio per una risposta culturalmente adeguata ai nuovi codici comunicativi, educazione all'uso del mezzo e senso di responsabilità sono fondamentali. Non si tratta di demonizzare strumenti preziosi, quanto di impiegarli gli stessi per l'affermazione del bene, nell'ottica di quanto già sant'Agostino chiariva: «Preferisco essere capito da un pescatore che lodato da un dottore».

Insomma, un linguaggio astratto, fatto solo di concetti, quand'anche informato, parla alla mente, non al cuore. Al popolo delle parrocchie, carne viva della Chiesa, è richiesto di andare oltre. Di formarsi, di educare, di privilegiare un linguaggio concreto, di verità, rivestito di immagini, simboli, storie vissute, riferimenti concreti alla vita ed agli interessi della gente, come la Bibbia da sempre testimonia. «Internet è un dono di Dio», ricorda papa Francesco, «ma è anche una grande responsabilità: la rete digitale non sia un luogo di alienazione, ma un luogo concreto, ricco di umanità».

+ Vincenzo Bertolone

PAPA FRANCESCO: CHIROGRAFO AI CATECHISTI

"Come gli artigiani, anche voi siete chiamati a plasmare l'annuncio con creatività"

Mercoledì mattina, nella sala Clementina del Palazzo apostolico vaticano, Papa Francesco ha ricevuto in udienza i partecipanti all'incontro promosso dall'Ufficio catechistico nazionale della Conferenza episcopale italiana. In questa occasione, il Papa ha consegnato un chirografo indirizzato a tutti i catechisti.

Di seguito il testo:



"Cari catechisti, vi chiedo di non perdere entusiasmo. Come gli artigiani, anche voi siete chiamati a plasmare l'annuncio con creatività. Non cedete allo scoraggiamento e allo sconforto.

Puntate sempre in alto, sostenuti dalla misericordia del Padre.

Il Papa v'incoraggia e vi sostiene".

CONSIGLIO PERMANENTE

Card. Bassetti: "La Chiesa non è di questa o di quell'altra parte"

Serve "una risposta di comunione e corresponsabilità" per sanare "le varie fratture che la pandemia sta trasformando da isolate in associate, coinvolgendo tutti i legamenti che tengono uniti i nostri territori". Ne è convinto il card. Gualtiero Bassetti, arcivescovo di Perugia-Città della Pieve e presidente della Cei, che il 26 gennaio ha aperto i lavori del Consiglio episcopale permanente, in corso oggi in videoconferenza, identificando nella parola "riconciliazione" il compito dei pastori al tempo del Covid: riconciliazione "fraterna", che richiede "collaborazione e solidarietà"; riconciliazione politica, per ricucire "il tessuto sociale lacerato dalle fatiche economiche e sociali"; riconciliazione con la scienza, per "un'acquisizione responsabile delle conquiste come reale contributo al benessere di tutti". L'orizzonte è quello delineato cinque anni fa da Papa Francesco nel Discorso rivolto ai vescovi italiani a Firenze, in occasione del V Convegno Ecclesiale Nazionale. "Dobbiamo metterci in cammino, con sguardo che punta oltre le emergenze del momento. Solo così il sogno può diventare realtà per le nostre comunità", ha commentato il presidente della Cei, che ha definito di estrema attualità il tema degli Orientamenti pastorali della Chiesa italiana per gli anni Ottanta, dal titolo "Comunione e comunità".

"La Chiesa non è di questa o di quell'altra parte", ha poi ribadito affrontando i temi politici: "Quello che ci sta a cuore è il bene di ogni persona e di ognuno insieme agli altri, quello di cui c'importa è la vita delle persone, quello che sosteniamo è il nostro Paese". "Guardiamo, quindi, con attenzione e preoccupazione alla verifica politica in corso, in uno scenario già reso precario dalla situazione che stiamo vivendo", il riferimento alla giornata di oggi: "Auspichiamo che la classe politica collabori al servizio dei cittadini, uomini e donne, che ogni giorno, in tutta Italia, lavorano in operoso silenzio e che si giunga a una soluzione che tenga conto delle tante criticità. Come pastori dobbiamo farci interpreti ed essere voce delle molteplici fragilità, perché nessuno sia lasciato solo. Inoltre i prossimi mesi – non dimentichiamolo – saranno cruciali per la ricostruzione del sistema-Paese. Un tema su cui intendiamo dare il nostro contributo progettuale".

Sotto la lente, in questa emergenza sanitaria, la questione dei vaccini, che da "atto di protezione individuale" possono diventare "strumento di protezione collettiva", come ha evidenziato pochi giorni fa il Santo Padre, e "devono stare a disposizione di tutti". E proprio sui vaccini anti-Covid "molte voci diverse si sono levate, a volte in conflitto tra di loro, e nel rumore frastornante, amplificato dai vari media, si rischia di perdere l'orientamento", ha fatto notare il cardinale, esortando al dovere di informarsi correttamente, per "saper distinguere tra



una fondata ricerca scientifica e un'opinione frutto di una condivisione sui social network".

"Accanto alla fiducia nell'efficacia del vaccino contro il virus, non possiamo trascurare i drammatici danni collaterali portati da questa pandemia",

l'analisi di Bassetti, secondo il quale la frattura sanitaria "è anche una frattura sociale, che provoca solitudine, isolamento sociale, aumento delle malattie legate al disagio mentale, impennata di suicidi. "I giovani, gli anziani, le persone con disabilità, le persone vulnerabili sono le prime vittime di queste infermità dell'anima", la denuncia, e l'unico vaccino possibile è "un vaccino per il cuore", fatto di rispetto, gratitudine, altruismo, empatia.

Accanto alla frattura sanitaria e a quella sociale, in questo tempo di pandemia "si fa purtroppo sempre più pressante la frattura delle nuove povertà rispetto alle quali i dati sono deflagranti".

"Se non s'interviene efficacemente sul sovraindebitamento di famiglie e imprese, cadute per la prima volta a causa della pandemia nella condizione di debitori insolventi, si amplificheranno le già drammatiche condizioni per il ricorso all'usura e l'accesso della criminalità organizzata nei tessuti economici e sociali", il

monito del cardinale. L'incidenza dei nuovi poveri è passata dal 31% al 45%: quasi una persona su due che si rivolge alla Caritas lo fa per la prima volta.

"Alla solidarietà generosa di molti, bisogna affiancare la volontà politica di andare oltre la logica delle misure d'emergenza e di sollievo temporaneo per elaborare una strategia che sia davvero di sistema, anche al fine di impiegare al meglio le risorse in arrivo", l'appello del presidente della Cei, secondo il quale "occorre disegnare nuovi strumenti e soluzioni sostenibili e innovative dal punto di vista sociale e mettere in campo azioni di prossimità alle situazioni di fragilità economico-finanziaria, attraverso le quali intercettare i soggetti in difficoltà, ascoltarli e aiutarli a compiere le scelte giuste ai primi segnali di allarme senza attendere inerti l'aggravarsi della situazione".

La frattura sanitaria ha generato infine una frattura educativa. "Non pensiamo astrattamente ai bambini, alle famiglie, ai giovani", la proposta: "Operiamo con loro. Invitiamoli a mettersi in gioco, a elaborare idee e progetti per scuole più inclusive, per parrocchie più vive, per percorsi di catechesi rinnovati. Non limitiamoci a mettere in evidenza alle nuove generazioni le fatiche, indiscutibili, di questi giorni, ma aiutiamoli a leggere in profondità quanto stanno vivendo. Riconosciamo la loro resilienza, comunichiamo loro la convinzione che anche questo è un tempo prezioso per imparare gli elementi essenziali della vita umana. Anche questo è un tempo per crescere, per apprezzare la vita, per prenderci cura di essa, per costruire futuro. Non è tempo perduto, se è tempo di semina e di costruzione". Infine, il "grazie" del presidente della Cei alla "presenza di speranza della comunità ecclesiale accanto agli uomini e alle donne del nostro tempo", ed in particolare ai parroci, ai religiosi e alle religiose, ai catechisti, agli educatori. L'auspicio è quello di una Chiesa sempre più sinodale, per "una diakonia dell'umano nella sua integralità e complessità".

"Abbiamo un metodo: il discernimento della fede; abbiamo un interesse: la persona; abbiamo una prospettiva: la comunità", ha concluso Bassetti: "Camminiamo su questo sentiero".

M. Michela Nicolais

CONSIGLIO PERMANENTE

“Non possiamo chiudere gli occhi di fronte alle molteplici povertà”

La preoccupazione per la tenuta del Paese ha fatto da sfondo alla sessione invernale del Consiglio Episcopale Permanente, che si è svolta in videoconferenza il 26 gennaio 2021, sotto la guida del Cardinale Gualtiero Bassetti, Arcivescovo di Perugia-Città della Pieve e Presidente della Conferenza Episcopale Italiana.

In questa fase delicata, è emersa l'urgenza di un'opera di riconciliazione che sappia sanare le diverse fratture che la pandemia ha provocato sul territorio nazionale, andando ad “aggregare” tutte le fasce della popolazione, in particolare i più vulnerabili e gli ultimi.

Se dal punto di vista sanitario, i Vescovi hanno sottolineato l'importanza della vaccinazione, intesa come gesto di amore per sé e per gli altri ma anche come atto di fiducia nella ricostruzione, sul fronte sociale hanno puntato i riflettori sulla crisi demografica, sulle nuove povertà, sul disagio e sulla solitudine, ovvero sulle molteplici difficoltà che rischiano di sfilacciare ancora di più il tessuto comunitario già lacerato dalla crisi.

La questione educativa s'impone come sfida cruciale che va affrontata insieme alle varie parti sociali, attivandosi per costruire sui territori alleanze educative, secondo la proposta di Papa Francesco ad operare per un “Global Compact on Education”.

Lo sguardo attento sulle varie fratture invoca una presenza di speranza della comunità ecclesiale: non è il momento di chiudersi nell'autoreferenzialità, ma di tracciare cammini di comunione e di corresponsabilità.

I Vescovi si sono confrontati sul Rito della pace nella Messa e hanno deciso di “ripristinare”, a partire da Domenica 14 febbraio, un gesto con il quale ci si scambia il dono della pace, guardandosi negli occhi o facendo un inchino del capo.

Nel corso dei lavori, è stato offerto un aggiornamento sulla prossima Assemblea Generale, che ruoterà intorno al tema dell'annuncio. In un tempo così delicato come quello attuale, è fondamentale per i Vescovi ravvivare l'impegno dell'evangelizzazione.

Sono stati inoltre approvati i criteri per la scelta dei delegati delle varie Diocesi italiane che prenderanno parte alla Settimana Sociale in programma a Taranto dal 21 al 24 ottobre 2021.

Infine è stata riportata l'indicazione del



Santo Padre di trasferire, a partire dal 2021, la celebrazione diocesana della GMG dalla Domenica delle Palme alla Domenica di Cristo Re.

Riconciliazione e comunione per sanare le fratture

Il Paese, segnato dall'emergenza sanitaria e dalle sue drammatiche conseguenze sociali, e ora ulteriormente messo alla prova dall'attuale crisi politica, è stato il perno della riflessione dei Vescovi che si sono confrontati proprio a partire dall'analisi delle fratture – sanitaria, sociale, delle nuove povertà, educativa – visibili a livello locale e nazionale. La cronaca e i costanti contatti sul territorio restituiscono un quadro in chiaroscuro, dove alla creatività e alla resilienza dell'intera comunità italiana fanno da contraltare l'incertezza del futuro, l'inquietudine per la mancanza o la perdita del lavoro, una crescita significativa del disagio psicologico, l'emergere delle nuove povertà che stanno stritolando famiglie e imprese. Preoccupa nondimeno la questione educativa, da affrontare insieme e con il contributo di tutti per elaborare progetti che rinnovino e vitalizzino scuole, parrocchie, percorsi catechistici.

Sebbene complesso, questo – hanno sottolineato i Vescovi durante i lavori – non è un tempo sospeso, ma deve essere colto come un'opportunità. La riconciliazione diventa, allora, lo strumento da utilizzare per ricucire il tessuto sociale lacerato e per dare speranza alle donne e agli uomini di oggi. È questo, del resto, l'orizzonte indicato da Papa Francesco a Firenze, in oc-

casione del V Convegno Ecclesiale Nazionale: quell'invito a essere una Chiesa «con il volto di mamma, che comprende, accompagna, accarezza» e che «innova con libertà» continua a risuonare con forza e diventa il binario sul quale far proseguire il cammino della Chiesa che è in Italia nei prossimi anni. Ecco, allora, la necessità – hanno ribadito i Vescovi – di mettere al bando ogni autoreferenzialità ecclesiale che impedisce di guardare l'altro con tratto materno e di lavorare in armonia per realizzare una comunione reale. Per affrontare questa sfida, tornano attuali i principi indicati nel documento “Comunione e comunità” elaborato negli anni Ottanta del secolo scorso che, nel suo essere profetico di quanto stiamo vivendo oggi, rappresenta una bussola per attuare e promuovere il dinamismo della comunione, in vista di una sinodalità che – come aveva spiegato il Santo Padre in apertura dei lavori della 73ª Assemblea Generale del maggio 2019 – si muove in due direzioni: dall'alto verso il basso, ma anche dal basso verso l'alto, con un coinvolgimento di tutto il popolo di Dio e, in particolare, dei laici. Chiara, in questo senso, l'indicazione del Papa che, con il Motu Proprio Spiritus Domini, ha stabilito che possano essere istituiti come lettori o accolti non solo uomini ma anche donne. Si tratta di un orientamento che va accolto con gioia e seguito nella prassi. Il Consiglio Permanente, nella sessione primaverile, si soffermerà sui criteri per il discernimento e la preparazione dei candidati e delle candidate a tali ministeri, da offrire per l'approvazione alla

prossima Assemblea Generale.

Solo superando la frammentazione e mettendosi in ascolto attento delle persone – è stato poi ricordato –, sarà possibile offrire una visione comune, radicata nel contesto ma in grado di proiettarsi oltre il contingente in modo progettuale. Una visione capace di sostenere le comunità, aiutandole a riscoprirsi tali e a comprendere che quello che ognuno sta attraversando – con fatica e in alcuni casi con disillusione – è, comunque sia, «un tempo di grazia donatoci per capire la volontà di Dio».

Corresponsabilità e impegno educativo

Con lo sguardo rivolto ai prossimi mesi, che saranno cruciali per l'Italia e per l'Europa, i Vescovi si sono concentrati sulla frattura sanitaria: nell'esprimere ancora una volta la loro vicinanza agli ammalati, ai familiari e il cordoglio per quanti sono morti a causa del virus COVID-19, hanno evidenziato la grande opportunità offerta dalla Campagna vaccinale. Vaccinarsi – hanno convenuto – non è solo un gesto di amore per se stessi, ma di attenzione e di cura verso gli altri, oltre che un atto di fiducia nella ricostruzione del sistema-Paese.

Insieme al triste impatto sulla salute delle persone, la pandemia ha aggredito tutti gli ambiti di vita, andando ad incidere in particolare sulle condizioni dei più vulnerabili, dei poveri, degli anziani, dei disabili e dei giovani, i grandi dimenticati di questa crisi.

A preoccupare è il calo demografico al quale si aggiunge un invecchiamento progressivo della popolazione e la desertificazione di alcuni territori. Su questo fronte, il Consiglio Permanente ha rilevato la necessità di una lettura lucida che si traduca in un impegno forte e in politiche familiari adeguate.

Per i Vescovi, occorre moltiplicare gli sforzi per continuare, nonostante le gravi difficoltà nelle quali le famiglie, gli insegnanti e i catechisti si trovano a operare, l'impegno educativo nei confronti delle nuove generazioni e per ricostruire al più presto condizioni e contesti che permettano esperienze formative integrali. Le nuove tecnologie sono di grande aiuto per tenere i contatti e per svolgere attività, ma non possono sostituire la ricchezza dell'incontro personale, della presenza.

Aumentano le difficoltà dei bambini e soprattutto degli adolescenti, a cui va riconosciuto di avere vissuto, nella maggioranza dei casi, questi mesi con grande responsabilità e senso civico. Non si può tuttavia nascondere – hanno osservato i Vescovi – che sembrano crescere l'insofferenza dei giovani e la preoccupazione delle famiglie.

I bambini, i ragazzi, i giovani e l'intera comunità hanno bisogno che le scuole, i centri educativi, le parrocchie, gli oratori possano tornare il prima possibile a svolgere la loro funzione di contesti di crescita. Non ci potrà essere un ritorno improvviso alle condizioni di prima, ma fin d'ora tutti, comunità civili ed ecclesiali, sono sollecitati a fare la propria parte, partendo da quello che questo tempo sta mettendo in evidenza. Sta ma-



turando la consapevolezza che i processi educativi sono significativi per le persone quando si basano sulla comunicazione dell'attenzione e della cura, anche quando si è costretti a interagire a distanza. È chiaro ormai che le realtà educative, a partire dalle scuole, hanno bisogno di essere sostenute dalla collaborazione di tutti. In questa direzione, è fondamentale – hanno affermato i Vescovi – attivarsi per costruire sui territori alleanze educative, secondo la proposta di Papa Francesco ad operare per un "Global Compact on Education".

Con lo sguardo rivolto ai più vulnerabili

L'impegno a sanare le ferite chiama in causa tutti, come cristiani e cittadini, e stimola un'assunzione di responsabilità comune. Come Pastori – è stato ripetuto dai membri del Consiglio Permanente – non possiamo chiudere gli occhi di fronte alle molteplici povertà: a quelle degli ultimi, che la pandemia ha reso in molti casi invisibili; a quelle di tanti che, per la prima

volta, sono costretti a bussare alle porte delle Caritas, che in questi mesi hanno moltiplicato gli sforzi per non lasciare indietro nessuno; a quelle di un numero sempre crescente di famiglie e imprese strette nella morsa dell'usura a causa del sovraindebitamento; a quelle dei migranti che – nell'indifferenza e nel silenzio – continuano ad arrivare sulle nostre coste o sono bloccati sulla frontiera balcanica, al gelo e in condizioni disumane. La paura non deve infatti farci rinchiudere in noi stessi né impedirci di tendere la mano al prossimo, se si vuole costruire una società più equa e più solidale.

Apprezzamento è stato espresso per il Trattato delle Nazioni Unite sulla proibizione delle armi nucleari, sollecitato anche dall'appello che ha visto tra i firmatari il Cardinale Presidente Gualtiero

Bassetti, Monsignor Giovanni Ricchiuti, Arcivescovo di Altamura-Gravina-Acquaviva delle Fonti e Presidente di Pax Christi Italia, Monsignor Luigi Bettazzi, Vescovo emerito di Ivrea e già Presidente di Pax Christi International e di Pax Christi Italia. L'accordo costituisce un passo deciso verso la pace di cui il mondo, dilaniato dalla pandemia e da numerosi conflitti, ha urgente bisogno.

Dall'ascolto all'annuncio

Lo sguardo attento sulle fratture (sanitaria, sociale, delle nuove povertà, educativa) invoca una presenza di speranza della comunità ecclesiale accanto agli uomini e alle donne di questo tempo. La Chiesa infatti – con lo stile dell'ospedale da campo – può e deve dare un contributo fondamentale al protagonismo dell'Italia. Di primaria importanza, in questa fase, resta la dimensione dell'ascolto: ci sono sussurri da intercettare, voci confuse da schiarire eliminando i rumori di fondo, richieste velate da cogliere con prontezza. Ricomporre le fratture non significa cancellare le ferite né far finta che non ci siano mai state, ma chiede un di più di coraggio e di pazienza per valorizzarle, farle diventare un'opportunità e il segno della rinascita. L'evangelizzazione, per i Vescovi, deve ripartire da qui, attingendo al patrimonio di conoscenza e di esperienza maturate dalla Chiesa che è in Italia nel corso degli anni e seguendo la via indicata da Papa Francesco nel 2015 al Convegno Ecclesiale Nazionale di Firenze.

Dal 14 febbraio ripristinato segno della pace con uno cenno degli occhi e un inchino

Rito della pace nella Messa. La pandemia – ha ricordato il Consiglio Permanente – ha imposto alcune limitazioni alla prassi celebrativa al fine di assumere le misure precauzionali previste per il contenimento del contagio del virus. Non potendo prevedere i tempi necessari per una ripresa completa di tutti i gesti rituali, i Vescovi hanno deciso di ripristinare, a partire da Domenica 14 febbraio, un gesto con il quale ci si scambia il dono della pace, invocato da Dio durante la celebrazione eucaristica. Non apparendo opportuno nel contesto liturgico sostituire la stretta di mano o l'abbraccio con il toccarsi con i gomiti, in questo tempo può essere sufficiente e più significativo guardarsi negli occhi e augurarsi il dono della pace, accompagnandolo con un semplice inchino del capo. All'invito «Scambiatevi il dono della pace», volgere gli occhi per intercettare quelli del vicino e accennare un inchino, secondo i Vescovi, può esprimere in modo eloquente, sicuro e sensibile, la ricerca del volto dell'altro, per accogliere e scambiare il dono della pace, fondamento di ogni fraternità. Là dove necessario, si potrà ribadire che non è possibile darsi



la mano e che il guardarsi e prendere "contatto visivo" con il proprio vicino, augurando: «La pace sia con te», può essere un modo sobrio ed efficace per recuperare un gesto rituale.

Assemblea generale. Al Consiglio Permanente è stato offerto un aggiornamento sulla prossima Assemblea Generale, che ruoterà intorno al tema dell'annuncio. L'auspicio dei Vescovi, con quel sano realismo che consentirà di verificare nelle settimane a venire l'andamento della pandemia e i comportamenti più opportuni da porre in essere, è che questo appuntamento possa tenersi in presenza. Il cammino verso l'Assemblea Generale intende favorire il coinvolgimento e la partecipa-

zione delle tante anime ecclesiali che, sia pur nella diversità di ruoli e competenze, sapranno metterci testa e cuore. In un tempo così delicato ma anche così promettente come quello che stiamo vivendo, hanno rimarcato i Vescovi, occorre ravvivare l'impegno primario della Chiesa: l'evangelizzazione.

Settimana sociale. Procede, nel frattempo, la preparazione della 49a Settimana Sociale dei Cattolici Italiani (Taranto, 21-24 ottobre 2021). Il percorso, hanno condiviso i Vescovi, s'intensifica a questo punto nelle singole Diocesi coinvolgendo parrocchie, associazioni e movimenti a partire dall'Instrumentum Laboris. I Vescovi hanno approvato i criteri per la scelta dei delegati delle varie Diocesi italiane. Come già nella scorsa Settimana di Cagliari anche in questa si è deciso di puntare sulla partecipazione attiva di tutti i delegati delle Diocesi. Per questo non vale il criterio della rappresentanza, ma occorrono seguire altri criteri: preferenza ai giovani; familiarità con il tema della sostenibilità ambientale, del lavoro e della sostenibilità sociale; presenza femminile; partecipazione più proporzionata tra le Diocesi; partecipazione di Associazioni e movimenti ecclesiali e anche di altri tipi di associazioni. Tutte le indicazioni saranno presto disponibili sul sito ufficiale dell'evento: www.settimanesociali.it.

Giornata Mondiale della Gioventù. Al Consiglio permanente è stata infine riportata l'indicazione del Santo Padre di trasferire, a partire dal 2021, la celebrazione diocesana della GMG dalla Domenica delle Palme alla Domenica di Cristo Re. Pertanto la prossima Giornata sarà domenica 21 novembre 2021.

Presentato l'inno ufficiale della Gmg di Lisbona 2023

Nel secondo anniversario della Messa conclusiva della 34ª Giornata mondiale della gioventù di Panama, il Comitato organizzatore di Lisbona ha presentato l'inno ufficiale della prossima edizione internazionale della Gmg che si svolgerà nella capitale portoghese nel 2023. "Nel cantare



questo inno, i giovani di tutto il mondo sono invitati a identificarsi con Maria, disponendosi al servizio, alla missione e alla trasformazione del mondo – spiegano gli organizzatori di Lisbona nel comunicato ufficiale", diffuso dal Dicastero per i laici, la famiglia e la vita.

L'inno, intitolato "Há Pressa no Ar" ("C'è fretta nell'aria"), è ispirato al tema della prossima Gmg: "Maria si alzò e andò in fretta" (Lc 1,39). Il testo è stato scritto da don João Paulo Vaz e la musica composta da Pedro Ferreira, insegnante e musicista, entrambi della diocesi di Coimbra, nel centro del Portogallo. Gli arrangiamenti sono stati fatti dal musicista Carlos Garcia. "Il tema mi ha fatto rivedere il mio rapporto con mia Madre e così il processo creativo delle parole si è trasformato in un tempo di preghiera molto profondo per me", spiega don João Paulo Vaz. "La melodia è nata prima del testo, composta in

una piccola stanza, al piano, da solo – racconta Pedro Ferreira – e pensata per riunire una comunità". L'inno, selezionato attraverso un concorso nazionale tra più di 100 proposte, è stato pubblicato sui canali ufficiali della Gmg Lisbona 2023 in 2 versioni. M.N. sir

Papa Francesco: raccontare la vita vera, no all'informazione fotocopia

Nel Messaggio per la 55.ma Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali sul tema "Vieni e vedi. Comunicare incontrando le persone dove e come sono", Papa Francesco mette in guardia dal rischio di un'informazione sempre uguale, esortando ad andare "laddove nessuno va" e non raccontare la pandemia solo con gli occhi del mondo più ricco.

La chiamata a "venire e vedere" è anche "il metodo di ogni autentica comunicazione umana". È questo il cuore del Messaggio di Papa Francesco per la 55.ma Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali sul tema "«Vieni e vedi» (Gv 1,46). Comunicare incontrando le persone dove e come sono", reso noto alla vigilia della memoria di san Francesco di Sales, patrono dei giornalisti. La Giornata cade a maggio 2021 ed è stata celebrata per la prima volta nel 1967. Porta dunque la firma di Paolo VI il primo testo di un Pontefice per tale occasione. L'appuntamento annuale di preghiera e di impegno per le comunicazioni sociali era stato introdotto nella Chiesa dal Concilio Vaticano II, con il decreto *Inter mirifica*.

"Vieni e vedi", così si comunica fede cristiana

Il Messaggio per la Giornata contiene dunque quell'invito che Filippo rivolge a Natanaele - "Vieni e vedi" come narra il brano del Vangelo di Giovanni che ispira il tema - che non consiste nel-

l'offrire ragionamenti ma "una conoscenza diretta". "Da più di duemila anni - sottolinea il Papa - è una catena di incontri a comunicare il fascino dell'avventura cristiana". D'altronde "nella comunicazione nulla può mai completamente sostituire il vedere di persona". Per ogni "espressione comunicativa" che voglia essere onesta, il Papa suggerisce dunque l'invito a "venire e vedere" alla galassia comunicativa di oggi, dai giornali al web, ma anche nella "predicazione ordinaria della Chiesa" come nella "comunicazione politica o sociale". Forte, quindi, l'attenzione sui rischi di finire in una comunicazione preconfezionata e sempre uguale, "senza uscire mai uscire per strada" per incontrare le persone e verificare. E, in particolare, nel contesto della pandemia il Papa esorta a raccontare anche le vicende delle popolazioni più povere.

Fuori dalla presunzione del "già saputo"

Nel suo discorso ha un forte peso la dinamica del mettersi in movimento



con passione e curiosità, dell'uscire "dalla comoda presunzione del 'già saputo'". Entrando nella viva attualità, il Papa mette in guardia dal rischio di un appiattimento in "giornali fotocopia" o "in notiziari tv e radio e siti web sostanzialmente uguali", dove le inchieste perdono spazio a vantaggio di "una informazione preconfezionata, 'di palazzo'". Un'informazione che, ricorda, "sempre meno riesce a intercettare la verità delle cose e la vita concreta delle persone, e non sa più cogliere né i fenomeni sociali più gravi né le energie positive che si sprigionano dalla base della società". Per Francesco, dunque, "la crisi dell'editoria rischia di portare a un'informazione costruita nelle redazioni, davanti al computer", "senza più 'consumare le suole delle scarpe'".

Insidie e opportunità del web

"Se non ci apriamo all'incontro - prosegue il Papa - rimaniamo spettatori esterni, nonostante le innovazioni tecnologiche che hanno la capacità di metterci davanti a una realtà aumentata nella quale ci sembra di essere immersi". Tuttavia, evidenzia, ogni strumento è utile solo se mette in circolazione conoscenze che altrimenti non circolerebbero. In particolare si sofferma sulle opportunità e le insidie del web. La rete con i social può moltiplicare la capacità e la velocità di condivisione delle notizie, in un flusso continuo di immagini e testimonianze - ad esempio per le emergenze nelle prime comunicazioni di servizio alle



popolazioni – ed essere quindi “uno strumento formidabile”. “Tutti – afferma Francesco – possiamo diventare testimoni di eventi che altrimenti sarebbero trascurati dai media tradizionali” e far “emergere più storie, anche positive”. Esiste, nota, il rischio di una comunicazione social “priva di verifiche”: non solo le notizie ma anche le immagini sono facilmente manipolabili, a volte “anche solo per banale narcisismo”. “Tale consapevolezza critica – asserisce il Papa – spinge non a demonizzare lo strumento, ma a una maggiore capacità di discernimento”, con responsabilità dei contenuti diffusi e del “controllo che insieme possiamo esercitare sulle notizie false, smascherandole” così come, ribadisce, “tutti siamo chiamati a essere testimoni della verità: ad andare, vedere e condividere”.

Pandemia e doppia contabilità

L’orizzonte della pandemia, che dall’inizio del 2020 ha travolto il mondo, segna decisamente questo Messaggio. Il Papa avverte che esiste il rischio di raccontarla, così come ogni crisi, “solo con gli occhi del mondo più ricco”, di tenere una “doppia contabilità”. Il pensiero di Francesco va, in questo senso, alla questione dei vaccini e delle cure mediche, al rischio di esclusione delle popolazioni più indigenti. “Chi ci racconterà – si chiede – l’attesa di guarigione nei villaggi più poveri dell’Asia, dell’America Latina e dell’Africa?”. Si tratta di un pericolo che investe anche il “mondo dei più fortunati”, dove “il dramma sociale delle famiglie scivolte rapidamente nella povertà resta in gran parte nascosto”, dove “non fanno troppa notizia le persone che, vincendo la vergogna, fanno la fila davanti ai centri Caritas per ricevere un pacco di viveri”. Le differenze economiche rischiano quindi di segnare l’ordine della distribuzione del vaccino anti-Covid, con i poveri sempre ultimi e “il diritto alla salute per tutti affermato in linea di principio” ma “svuotato della sua reale valenza”.

Il grazie ai giornalisti che raccontano guerre dimenticate

Dal cuore del Papa scaturisce anche un ringraziamento per il coraggio di tanti operatori della comunicazione. È merito di giornalisti, cineoperatori,



montatori, che spesso rischiano nel loro lavoro, “se oggi – dice – conosciamo, ad esempio la condizione difficile delle minoranze perseguitate in varie parti del mondo; se molti soprusi e ingiustizie contro i poveri e contro il creato sono stati denunciati; se tante guerre dimenticate sono state raccontate”. Sarebbe un impoverimento, rimarca, se queste voci venissero meno.

La comunicazione con occhi, tono, gesti

“Il ‘vieni e vedi’ era ed è essenziale”, riafferma quindi il Papa nel Messaggio. “Non si comunica, infatti, solo con le parole, ma con gli occhi, con il tono della voce, con i gesti”, sostiene Francesco facendo riferimento al grande peso che la comunicazione non verbale ha nell’esperienza che facciamo della realtà. La grande attrattiva che esercitava Gesù era dovuta alla verità della sua predicazione, ma l’efficacia era inseparabile dal suo sguardo, dagli atteggiamenti e “persino - rimarca - dai suoi silenzi”. In Lui – il Logos incarnato – la Parola si è fatta “Volto”.

Lo stupore e l’eloquenza vuota

Nel Messaggio rivolto al mondo di chi si occupa quotidianamente di comunicazione, non manca il riferimento a autori che hanno sottolineato l’importanza dell’esperienza concreta. “Apri con stupore gli occhi a ciò che vedrai, e lascia le tue mani riempirsi della freschezza della linfa, in modo che gli altri, quando ti leggeranno, toccheranno con mano il miracolo palpitante della vita”,

consigliava ai suoi colleghi giornalisti il Beato Manuel Lozano Garrido, vissuto nel ‘900 e beatificato nel 2010. Nei primi secoli del cristianesimo lo stesso sant’Agostino ricordava che “nelle nostre mani ci sono i libri, nei nostri occhi i fatti”, esortando a riscontrare nella realtà il verificarsi delle profezie presenti nelle Sacre Scritture. “In ogni ambito della vita pubblica, nel commercio come nella politica”, “quanta eloquenza vuota abbonda anche nel nostro tempo”, è la considerazione del Papa, che si richiama anche alle sferzanti parole del grande drammaturgo inglese William Shakespeare, ne Il mercante di Venezia, sul parlar all’infinito e senza dir nulla. Parole, assicura Francesco, che “valgono anche per noi comunicatori cristiani”.

L’incontro personale, via del Vangelo

Nel testo ritorna il riferimento alla buona novella del Vangelo che riaccade oggi “ogni qual volta – dice – riceviamo la testimonianza limpida di persone la cui vita è stata cambiata dall’incontro con Gesù”. Si tratta di persone che hanno accettato lo stesso invito “Vieni e vedi” e “sono rimaste colpite da un ‘di più’ di umanità” che traspariva in chi testimoniava Gesù. “Quel grande comunicatore che si chiamava Paolo di Tarso – immagina il Papa – si sarebbe certamente servito della posta elettronica e dei messaggi social; ma furono la sua fede, la sua speranza e la sua carità a impressionare i contemporanei che lo sentirono predicare”, e anche quando non poteva essere incontrato di persona, “il suo modo di vivere in Cristo era testimoniato dai discepoli che inviava”. Da qui la sfida che ci attende, “quella – osserva Francesco – di comunicare incontrando le persone dove e come sono”, come ricorda il tema stesso del Messaggio. In modo poi inedito rispetto ai suoi precedenti testi per questa Giornata, il Papa conclude con una preghiera in cui si chiede al Signore di insegnarci “andare là dove nessuno vuole andare, a prenderci il tempo per capire”, “a distinguere l’apparenza ingannevole dalla verità”. Con “la grazia di riconoscere – conclude – le tue dimore nel mondo e l’onestà di raccontare ciò che abbiamo visto”. vaticannews.va

Debora Donnini

PAPA FRANCESCO: “LA PAROLA DI DIO È L’ANTIDOTO ALLA PAURA DI RESTARE SOLI”

La Parola di Dio “è l’antidoto alla paura di restare soli di fronte alla vita”. A garantirlo è Papa Francesco, nell’omelia della messa per la Domenica della Parola di Dio, letta da mons. Rino Fisichella, presidente del Pontificio Consiglio per la promozione della Nuova Evangelizzazione, che ha celebrato la liturgia nella basilica di San Pietro. Il Santo Padre, infatti, non ha potuto essere presente a causa del riacutizzarsi della sciatalgia che non gli aveva permesso di presiedere i riti di fine e inizio d’anno. “Non rinunciamo alla Parola di Dio”, l’appello, unito ad una proposta concreta: “spegnere la televisione e aprire la Bibbia, chiudere il cellulare e aprire il Vangelo”.

“Prima di ogni altra cosa va creduto e annunciato che Dio si è avvicinato a noi, che siamo stati graziati, misericordiat”, l’esordio del Papa: “Il Signore, attraverso la sua Parola con-sola, cioè sta con chi è solo. Parlandoci, ci ricorda che siamo nel suo cuore, preziosi ai suoi occhi, custoditi nelle palme delle sue mani”. “Dio è vicino”, e la vicinanza è l’inizio e la cifra del Vangelo, il ritornello della predicazione di Gesù: “Il tempo della distanza è finito quando in Gesù si è fatto uomo. Da allora Dio è vicinissimo; dalla nostra umanità mai si staccherà e mai di essa si stancherà”. Con la vicinanza di Gesù, “è finito il tempo in cui si prendono le distanze da Dio e dagli altri, è finito il tempo in cui ciascuno pensa a sé e va avanti per conto proprio”, il monito di Francesco: “Questo non è cristiano, perché chi fa esperienza della vicinanza di Dio non può distanziare il prossimo, non può allontanarlo nell’indifferenza”.

In questo senso, “chi frequenta la Parola di Dio riceve dei salutari ribalamenti esistenziali: scopre che la vita non è il tempo per guardarsi dagli altri e proteggere sé stessi, ma l’occasione per andare incontro agli altri nel nome del Dio vicino. Così la Parola, seminata nel terreno del nostro cuore, ci porta a seminare speranza attraverso la vicinanza. Proprio come fa Dio con noi”.

“Nessuno è ai margini del cuore di Dio”, assicura il Papa, facendo notare che Gesù si rivolge prima di tutto a dei



pescatori della Galilea: “Erano persone semplici, che vivevano del frutto delle loro mani lavorando duramente notte e giorno. Non erano esperti nelle Scritture e non spiccavano certo per scienza e cultura. Abitavano una regione composita, con vari popoli, etnie e culti: era il luogo più lontano dalla purezza religiosa di Gerusalemme, il più distante dal cuore del Paese. Ma Gesù comincia da lì, non dal centro ma dalla periferia”.

“Tutti possono ricevere la sua Parola e incontrarlo di persona”, sottolinea Francesco: “Gesù parla di Dio nel cuore della società, a tutti, lì dove sono. E non parla in orari e tempi stabiliti: parla ‘passando lungo il mare’ a dei pescatori ‘mentre gettavano le reti’. Si rivolge alle persone nei luoghi e nei momenti più ordinari”. Gesù, infatti, non attira a sé i discepoli “con discorsi alti e inarrivabili, ma parla alle loro vite: a dei pescatori di pesci dice che saranno pescatori di uomini”. Così fa con noi: “Il Signore ci cerca dove siamo, ci ama come siamo e con pazienza accompagna i nostri passi”.

Come quei pescatori, attende anche noi sulle rive della vita. Con la sua Parola vuole farci cambiare rotta, perché smettiamo di vivacchiare e prendiamo

il largo dietro a lui”.

“Non rinunciamo alla Parola di Dio”, l’appello finale: “È la lettera d’amore scritta per noi da Colui che ci conosce come nessun altro: leggendola, sentiamo nuovamente la sua voce, scorgiamo il suo volto, riceviamo il suo Spirito. La Parola ci fa vicini a Dio: non teniamola lontana. Portiamola sempre con noi, in tasca, nel telefono; diamole un posto degno nelle nostre case. Mettiamo il Vangelo in un luogo dove ci ricordiamo di aprirlo quotidianamente, magari all’inizio e alla fine della giornata, così che tra tante parole che arrivano alle nostre orecchie giunga al cuore qualche versetto della Parola di Dio”. “Per fare questo – la proposta del Papa – chiediamo al Signore la forza di spegnere la televisione e di aprire la Bibbia; di chiudere il cellulare e di aprire il Vangelo”.

In quest’Anno liturgico leggiamo quello di Marco, il più semplice e breve. Perché non leggerlo anche da soli, un piccolo passo ogni giorno? Ci farà sentire il Signore vicino e ci infonderà coraggio nel cammino della vita”.

M.Michela Nicolais

LE PAROLE DELL'ARCIVESCOVO BERTOLONE PER IL MESE DELLA PACE

“Opporre a conflitti un’etica della prossimità, della vicinanza e della cura”

“**A**lle lotte, alle violenze, alle guerre e ai conflitti, bisogna opporre un’etica della prossimità, della vicinanza e della cura”. Ed è Cristo “la nostra pace”. È quanto scrive in una riflessione rivolta alla diocesi L’Arcivescovo mons. Vincenzo Bertolone per il mese della pace. “Di fronte alle tante guerre in corso, a tante vittime che si addizionano a quelle provocate da Covid-19, il pensiero di noi cristiani non può che correre a Cristo nostra pace”, osserva il presule, che invoca, con Papa Francesco, “una grammatica della cura. Il Messaggio del Papa per LIV Giornata della pace ha opportunamente collegato la grande crisi sanitaria del Covid-19 con la persistenza, anzi con un nuovo slancio delle diverse forme di nazionalismo, razzismo, xenofobia, mentre mai sopite guerre e conflitti vanno seminando morte e distruzione, oltre che danni irreparabili all’ecosistema”. Per mons. Bertolone, “il Cristo consente di pensare, in termini davvero nuovi, non soltanto in astratto la persona umana, ma, in concreto, ovvero l’uguaglianza tra le persone umane”, con particolare “attenzione a quelle situazioni in cui, più che altrove, si consumano ancora dei gesti disumanizzanti o di mancato rispetto della dignità”.

Quasi al termine del messaggio Mons. Bertolone offre dei suggerimenti operativi. “Quest’anno, a causa delle misure di restrizioni - scrive il Presule - non possiamo svolgere in Diocesi la consueta testimonianza della “Marcia della Pace” organizzata dall’Ufficio Diocesano “Giustizia, Pace e Salvaguardia del Creato” che negli anni ha sempre coinvolto associazioni, parrocchie, istituzioni. Occorre



tenere vivo, nelle comunità, questo anelito di responsabilità! Dobbiamo con fantasia ingegnarci nel dare alle nostre comunità parrocchiali, coinvolgendo tutte le forze vive e le Istituzioni. Invito i sacerdoti, a distribuire in queste domeniche ai fedeli, uno stralcio del Messaggio di Papa Francesco in occasione della Giornata Mondiale della Pace 2021 e a farne cenno nelle Omelie. Anche qualche gesto concreto non guasta. Nei Consigli pastorali parrocchiali invito a discutere come insistere, nel corso di tutto l’anno, su alcuni spunti operativi che ci sono stati suggeriti dal Messaggio per la giornata della pace 2021. In primo luogo, insisteremo su iniziative educative, dal momento che l’educazione alla cura nasce nella famiglia, e poi prosegue e si consolida nella scuola e nei gruppi parrocchiali (anche con il supporto dei social e dei nuovi media). In secondo luogo, cultura della cura significherà per noi far riscoprire la dignità della persona umana, sia uomo che donna: se teniamo lo sguardo rivolto alla Vergine Maria, scopriremo le modalità per valorizzare sempre meglio la persona

umana e, in particolare, la donna nella comunità religiosa e civile. Infine, insisteremo sulla problematica ambientale: l’interconnessione di tutta la realtà crea pone in risalto l’esigenza di ascoltare nello stesso tempo il grido dei bisognosi e quello del creato: come promuovere un’efficace cura della terra, nostra casa comune, e dei poveri? Come coltivare anche in senso ecologico gli atteggiamenti di tenerezza, compassione e preoccupazione per gli esseri umani?

Mi piace citare Franco Battiato - scrive ancora Mons. Bertolone - amatissimo cantautore, compositore e regista siciliano che dedica una sua celebre canzone, “la cura” all’amore universale invitandoci a pensare in grande. “Ti proteggerò dalle paure delle ipocondrie Dai turbamenti che da oggi incontrerai per la tua via Dalle ingiustizie e dagli inganni del tuo tempo Dai fallimenti che per tua natura normalmente attirerai Ti solleverò dai dolori e dai tuoi sbalzi d’umore Dalle ossessioni delle tue manie Supererò le correnti gravitazionali Lo spazio e la luce per non farti invecchiare E guarirai da tutte le malattie

Perché sei un essere speciale Ed io, avrò cura di te”.

Conclude la sua riflessione Mons. Bertolone proponendo a tutti per la lettura e meditazione una famosa lirica, ricca di riferimenti biblici, non senza una punta di critica alla ricerca scientifica quando è finalizzata alla morte e non alla vita. È di Salvatore Quasimodo e s’intitola Uomo del mio tempo: «Sei ancora quello della pietra e della fionda,/ uomo del mio tempo. Eri nella carlinga,/ con le ali maligne, le meridiane di morte,/ -t’ho visto- dentro il carro di fuoco, alle forche,/ alle ruote di tortura. T’ho visto: eri tu,/ con la tua scienza esatta persuasa allo sterminio,/ senza amore, senza Cristo. Hai ucciso ancora,/ come sempre, come uccisero i padri, come uccisero,/ gli animali che ti videro per la prima volta./ E questo sangue odora come nel giorno/ quando il fratello disse all’altro fratello:/ “Andiamo ai campi”. E quell’eco fredda, tenace,/ è giunta fino a te, dentro la tua giornata./ Dimenticate, o figli, le nuvole di sangue/ salite dalla terra, dimenticate i padri:/ le loro tombe affondano nella cenere,/ gli uccelli neri, il vento, coprono il loro cuore».

LITURGIA

Imposizione delle ceneri in tempo di pandemia

A causa dell’emergenza sanitaria, quest’anno – il 17 febbraio – il sacerdote, dopo aver igienizzato le mani e indossato la mascherina, imporrà le ceneri senza recitare la consueta formula. L’indicazione arriva dalla Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti: “Pronunciata la preghiera di benedizione delle ceneri e dopo averle asperse con l’acqua benedetta, senza nulla dire – spiega una nota – il sacerdote, rivolto ai presenti,



dice una volta sola per tutti la formula come nel Messale Romano: «Convertitevi e credete al Vangelo», oppure: «Ricordati, uomo, che polvere tu sei e in polvere ritornerai».

A questo punto, precisa la Congregazione, il sacerdote “impone le ceneri a quanti si avvicinano a lui o, se opportuno, egli stesso si avvicina a quanti stanno in piedi al loro posto”, prendendo le ceneri e lasciandole “cadere sul capo di ciascuno, senza dire nulla”.

I lavori della sessione invernale della Conferenza Episcopali Calabria

L'attenta analisi dei Pastori sulle tante problematiche del territorio

DINANZI ALLE SCELTE "SI PREDILIGA IL BENE COMUNE"

Da remoto, a causa della Covid-19, la Conferenza Episcopale Calabria si è incontrata il 28 gennaio 2021 a Catanzaro, per i lavori della seduta invernale.

Dopo la preghiera iniziale, il Presidente, S.E. Mons. Vincenzo Bertolone, a nome di tutti i Vescovi, ha rivolto auguri di fecondo apostolato a Mons. Giuseppe Satriano, che da pochi giorni ha iniziato il suo ministero episcopale come Arcivescovo di Bari-Bitonto, mantenendo anche l'incarico provvisorio di Amministratore Apostolico di Rossano-Cariati. Ha aggiornato poi la Conferenza sull'esito dei lavori del Consiglio Permanente della CEI, richiamando in particolare la Prolusione del Presidente della CEI, S. E. il Card. Bassetti, che ha evidenziato le innumerevoli fratture causate dalla pandemia e le gravi incertezze derivanti da comportamenti e scelte politiche poco attente alle problematiche reali del Paese. sottolineando inoltre il moltiplicarsi delle povertà e la preoccupante, sofferta situazione sociale, sanitaria ed educativa che sta incidendo pericolosamente sul mondo del lavoro e sulla condizione di vita dei giovani.

I Vescovi hanno poi condiviso due documenti preparati da mons. Bertolone attinenti le linee guida pastorali sulla 'ndrangheta e sugli abusi dei minori. Mons. Donato Oliverio, Eparca di Lungro, ha illustrato il Vademecum Ecumenico di cui ogni Vescovo deve avvalersi nella propria diocesi. Spazio e tempo sono stati riservati alla riflessione sulla situazione di precarietà ed impoverimento determinatasi in Italia, ed in Calabria in particolare, a causa pandemia che ha visto le Caritas diocesane fortemente impegnate, col supporto del mondo del volontariato e del provvidenziale contributo straordinario della CEI, al fine di alleviare e arginare le molteplici povertà e sofferenze. Hanno funzionato le mense per i poveri che hanno visto una frequenza esponenziale non solo di stranieri, ma anche



di numerosi italiani (il 52%). Su questa situazione hanno relazionato Mons. Giuseppe Schillaci e don Nino Pangallo, rispettivamente vescovo delegato e responsabile della Caritas regionale, che hanno anche ricordato come la Caritas, nella sua ministerialità, non debba perdere di vista il suo compito formativo e pedagogico. Nel richiamare,

quindi, l'importanza dell'adesione alla campagna di vaccinazione, formulando l'auspicio che la stessa proceda speditamente senza trascurare gli emarginati, gli ultimi e le popolazioni del mondo costrette in condizioni di miseria e povertà, i Vescovi hanno ribadito la propria piena disponibilità a sottoporsi a vaccinazione, invitando la comunità ecclesiale ed il popolo di Dio a fare altrettanto senza remore, nell'incondizionato rispetto dei tempi e delle modalità del piano medesimo.

Attenzione è stata posta altresì al rilancio del Terzo Settore, ed alla sua riforma. Interessanti e significative sono state pure le riflessioni sulla famiglia di mons. Angelo Panzetta e su San Giuseppe di Mons. Giuseppe Morosini, temi su cui, come Chiesa, siamo chiamati a riflettere su indicazione di Papa Francesco.

Altro argomento affrontato è stato quello della situazione della Sanità in Calabria, da anni commissariata, che desta molta preoccupazione perché il diritto di cura dei cittadini calabresi è a rischio. Mons. Francesco Savino, vescovo delegato, ha manifestato ama-



rezza e sconcerto, condivisi dai confratelli, a causa di una Politica che dà l'illusione di ascoltare, non attivando concretamente processi di cambiamento a favore della collettività, una politica

preoccupata spesso di appagare le esigenze di parte, ignorando i disagi e le sofferenze della povera gente e dei comuni cittadini.

I Vescovi si sono soffermati a riflettere sulle prossime elezioni regionali, all'unisono ritenendo necessario ed urgente far sentire la propria voce, a nome della gente calabra per una politica di valore e di competenza, convinti che la Chiesa non può tacere e stare solo a guardare. A questo proposito si è dato incarico al Presidente Mons. Vincenzo Bertolone di preparare, facendo sintesi dei suggerimenti di tutti i Vescovi, di un Messaggio per la prossima Quaresima, che sia di richiamo per tutti i politici, il mondo imprenditoriale e le istituzioni socio-culturali, affinché si prediliga il bene comune.

La Conferenza ha riflettuto sulla relazione attinente la fase preparatoria del prossimo Convegno Ecclesiale Regionale fatta pervenire da Mons. Satriano e, approvando il prezioso lavoro, ha confermato come coordinatore Don Franco Liporace. Successivamente ha ascoltato Mons. Vincenzo Varone, Vicario Giudiziale del Tribunale Ecclesiastico Interdiocesano Calabro che ha relazionato sul lavoro svolto dal Tribunale in ordine ai processi matrimoniali, segnalando che durante l'anno sono state esaminate 292 cause (3 in meno rispetto allo scorso anno) e chiuse 100 (- 19). Nell'approvare i Bilanci preventivo e consuntivo, i Vescovi

hanno espresso parere favorevole affinché la Regione Ecclesiastica possa avere riconosciuto dalla Segnatura Apostolica il ruolo di Tribunale di Appello con sede a Catanzaro, distaccandosi da quello di Napoli.

I Vescovi hanno altresì approvato i Bilanci consuntivo e preventivo dell'Istituto Teologico Calabro di Catanzaro presentati dal direttore Mons. Gaetano Currà ed espresso soddisfazione per l'esito positivo delle due Licenze di Morale Sociale sezione Bioetica e di Teologia dell'Evangelizzazione già attivate. Si è poi avviata una riflessione anche sulle nuove Istruzioni sui Seminari emanata dalla Congregazione del Clero tesa alla regolamentazione delle Facoltà teologiche e che prevede tra l'altro il riconoscimento della personalità giuridica anche agli Istituti aggregati, come risulta essere l'ITC. A tal proposito, è stata sollecitata la necessità della revisione dello Statuto, compito affidato al Direttore ed al Moderatore, Mons. Francesco Milito.

Prima di concludere i lavori, i Vescovi hanno provveduto a nominare il P. Pasquale Cognito, o.f.m. Consulente Ecclesiastico regionale del MASCI (Movimento Adulti Scout Cattolici Italiani), e Don Vincenzo Schiavello, dell'arcidiocesi di Catanzaro-Squillace, a Correttore Regionale dell'Associazione delle Misericordie d'Italia.

Catanzaro, 30 gennaio 2021

+ Vincenzo Bertolone
Arcivescovo Metropolita di
Catanzaro-Squillace
Presidente CEC

CALABRIA Presentato il rapporto Caritas- Migrantes

“Siamo tutti sulla stessa barca, siamo tutti in questo orizzonte che ci lega. L'invito è a prenderci per mano con il sentimento bello della compassione, di chi vede e non si gira dall'altra parte ma si coinvolge”. Lo ha detto mons. Giuseppe Schillaci, vescovo di Lamezia Terme, intervenendo al webinar “Conoscere per comprendere. Presentazione del rapporto Caritas-Migrantes” organizzato da Migrantes Calabria in collaborazione con la delegazione regionale Caritas Calabria, di cui il presule è delegato in seno alla Conferenza episcopale calabra. “Ci si coinvolge quando si cammina con lo sguardo ai più piccoli, fragili e vulnerabili”, ha detto mons. Schillaci, che nel suo intervento ha richiamato l'enciclica “Fratelli tutti”. “Infatti, l'umanità oggi cresce nella misura in cui sa guardare chi è più piccolo”. Per mons. Schillaci, “occorre coltivare il legame fondante, che è quello con Dio, e solo questo genera il legame tra di noi, quella realtà che ci fa figli dell'unico Padre e fratelli”. L'incontro è stato introdotto da don Nino Pangallo, direttore regionale Caritas, e Pino Fabiano, direttore regionale Migrantes.

“L'esperienza sinodale, tanto cara a Papa Francesco, è la struttura più significativa per dire il rapporto di fraternità che lega tutti i membri della Chiesa”. Lo ha detto don Carmelo Torcivia, docente di Teologia pastorale della Facoltà teologica dell'Italia meridionale, intervenendo all'incontro. “La lettura teologica della fraternità e dell'unità dà fondamento e rafforza le nostre prassi pastorali – evidenza don Torcivia – perché quello che facciamo per i poveri, per gli emarginati, non lo facciamo perché siamo buoni o buonisti ma perché stiamo realizzando la verità delle cose, cioè la verità umana, teologica, antropologica, per la quale siamo tutti fratelli”. “La realtà ha bisogno di comprendersi come unitaria, in un discorso non solo intraecclesiale, ma che va legato anche all'agenda politica, da proporre nei tavoli di discussione e dire la nostra”. “Così – ha concluso – le religioni devono essere motivo di pace e di unità”.

CONVEGNO DI STUDI SULL'ENCICLICA "FRATELLI TUTTI"

"Per un nuovo dialogo sociale a partire dall'enciclica di papa Francesco"

Si è tenuto il 29 gennaio scorso il convegno promosso dall'Arcidiocesi Metropolitana sul tema "Fratelli tutti: Per un nuovo dialogo sociale a partire dall'enciclica di papa Francesco". L'evento è stato trasmesso in diretta streaming sulla pagina Facebook del Seminario Arcivescovile, secondo un modulo divenuto ormai consueto.

La serata è stata aperta dal saluto introduttivo dell'Arcivescovo Mons. Vincenzo Bertolone, che ha suggerito una chiave di lettura del prezioso documento definendolo "una sinfonia" sulla fraternità, un tema di cui non viene presentata una sintesi dogmatica, ma la sua apertura di respiro universale. Ha moderato l'incontro Mons. Giuseppe Silvestre, rettore della Chiesa del Monte che ha ospitato l'appuntamento.

Il primo intervento è stato proposto da don Fortunato Morrone, docente di teologia presso l'Istituto Teologico Calabro, che si è soffermato su "Punti fermi e caratteristiche della nuova enciclica di papa Francesco". Al relatore è toccato il compito di offrire ai partecipanti una lettura lineare della successione dei temi fondamentali della lettera, inquadrandola nell'insieme del magistero sociale di Papa Francesco. Obiettivo del prof. Morrone è stato quello di far cogliere la fraternità come sogno capace di orientare le sfide decisive di un mondo dal cuore aperto, alle quali l'umanità non può presentarsi divisa dagli individualismi e dai populismi.

Ha fatto seguito la riflessione di don Francesco Brancaccio, anch'egli docente presso l'Istituto Teologico Calabro, che ha risposto al tema: "Perché siamo tutti fratelli e sorelle?". Considerando la destinazione universale della lettera, il relatore ha puntualizzato che all'enciclica interessa uno sguardo prospettico alle dinamiche che la coscienza della fraternità può innescare, più che uno sguardo retrospettivo alle condizioni e alle radici metafisiche della fraternità. Il papa offre con rispetto il proprio magistero universale, con il quale, partendo dalle proprie convinzioni cristiane e impiegando linguaggi e concetti accessibili a tutte le culture, propone al mondo la sfida di sognare insieme, premessa del sorgere di una cultura della fraternità, che apre al ri-



conoscimento fondamentale del Padre comune.

Il tema più specifico del dialogo inter-religioso è stato affrontato dal giovane avvocato Sebastian Ciancio: I monoteismi mediterranei alla riscoperta della fratellanza universale. Il relatore ha proposto un'approfondita analisi del capitolo ottavo dell'enciclica, mostrando la fiducia di papa Francesco sul determinante e insostituibile apporto delle religioni ad una globalizzazione della fraternità.

Il ventaglio di riflessioni si è concluso

con l'appassionato intervento del prof. Franco Cimino, che ha stimolato una rilettura dell'enciclica alla luce del fraterno impegno per la cura della casa comune. Particolarmente sensibile ai temi dell'impegno civico e sociale, il relatore ha voluto interpretare l'intenso grido della terra per il dolore che le fratture e gli egoismi degli uomini le provocano, rilanciando l'appello di papa Francesco a saper assimilare la coscienza dell'ecologia integrale.

Don Cosmo Procopio nella "pace dei giusti"

Il 19 gennaio scorso è tornato alla Casa del Padre don Cosmo Procopio.

Era nato a Satriano il 22 settembre del 1938. Dopo gli studi nel Seminario era stato ordinato presbitero l'1 agosto del 1965. Aveva conseguito la Licenza in Sacra Teologia e la laurea in filosofia.

Ha esercitato il ministero di parroco della parrocchia di Centrache, e di Rettore della Chiesa di San Rocco, a Catanzaro. Docente nelle scuole statali della città capoluogo, fu



nominato Canonico ordinario del Capitolo Cattedrale. Per diversi anni è stato Direttore dell'Ufficio diocesano per gli insegnanti di religione cattolica.

Negli ultimi anni è stato ospite nella struttura di Fondazione Betania, dove ha ricevuto conforto ed assistenza, fronteggiando la sofferenza.

Le esequie, officiate dall'Arcivescovo, sono state celebrate nella Chiesa del Monte dei Morti di Catanzaro.

Dopo 50 anni, un'antica statua di San Giuseppe è ritornata a risplendere nella Chiesa di Amaroni

Anche ad Amaroni il parroco don Roberto Corapi ha dato inizio all'anno "giuseppino", indetto da Papa Francesco lo scorso 8 dicembre nella ricorrenza dei 150 anni della proclamazione di San Giuseppe a patrono della Chiesa.

Nella chiesa parrocchiale è stata esposta un'antica statua del santo, risalente all'800, realizzata da uno dei maggiori scultori italiani, l'artista e maestro di Satriano Michelangelo Drosi.

L'effigie è impreziosita da una lampada, la cosiddetta lampada di San Giuseppe, che arderà notte e giorno fino all'8 dicembre prossimo.

Nel corso della solenne celebrazione eucaristica, don Roberto ha spiegato che «fin dal mio ingresso in Amaroni, entrando in una stanza buia dei locali dell'asilo parrocchiale, mi sono innamorato di questa statua di San Giuseppe che era abbandonata».

Approfittando dell'indizione dell'anno giuseppino, il parroco ha fatto portare in chiesa l'antica statua facendo accendere la lampada che arderà per un anno intero. Tanto lo stupore e l'emozione dei fedeli più anziani che non vedevano questa statua da oltre 50 anni. «Siamo il popolo delle tradizioni - ha sottolineato don Corapi - e dobbiamo riprenderle tutte per vivere quella fede autentica.



Questa statua è patrimonio artistico di un popolo di fede, gente semplice e ricca di valori cristiani e umani».

Don Roberto, nella sua omelia, si è soffermato sulla lettera apostolica di Papa Francesco "Patris Corde"; in modo particolare, sui sette punti di riflessione: San Giuseppe padre amato, padre nella tenerezza, nell'obbedienza, nell'accoglienza, del coraggio creativo, padre lavoratore, padre nell'ombra. Il parroco ha scritto un'altra bella pagina nella comunità di Amaroni che lo segue e apprezza il suo zelo e la sua gioia contagiosa.

Salvatore Taverniti

CATANZARO

L'ex Istituto Stella ospiterà la nuova sede del Conservatorio

Dopo i lavori di ristrutturazione e sistemazione dell'ala di proprietà provinciale dell'ex Istituto Stella, entro la prima metà di febbraio si avvierà a Catanzaro l'Istituto superiore di studi musicali Tchiakovskij.

Ad affermarlo il primo cittadino, Sergio Abramo, durante la cerimonia di inaugurazione dell'Ente Fiera nell'area Magna Grecia di Catanzaro lido, alla presenza dell'Arcivescovo Mons. Vincenzo Bertolone.

Si chiuderà così, nel modo migliore, un'altra tappa di avvicinamento al Polo delle Arti che, dotando Catanzaro del Conservatorio, dà compiutezza al progetto che chiama alla collaborazione le altre istituzioni formative di eccellenza quali l'Accademia di belle arti e l'Università.

L'assenza del Conservatorio in città, unico caso di mancanza di un Istituto di alta formazione musicale in un capoluogo di regione, è un vulnus che ha interessato da decenni l'amministrazione cittadina, e che aveva trovato parziale risoluzione a partire dal 2007, quando furono attivati, su iniziativa dell'amministrazione Olivo, i corsi di formazione musicale di base (cosiddetti pre-accademici) da parte del Conservatorio Torrefranca di Vibo Valentia, uno dei quattro Istituti Afam (Alta formazione artistica musicale) presenti in Calabria, insieme al Cilea di Reggio, al Giacomantonio di Cosenza e al Tchaikovsky di Nocera Terinese.

Dopo tante difficoltà, iniziative e proposte negli anni, saranno in tanti ad aspettare questa nuova apertura di sede nel cuore del centro storico della città.



Convegno in occasione dei 900 anni della Cattedrale di Catanzaro

“La cattedrale. Aspetti storici, spirituali e culturali”.

CATANZARO, 5 FEBBRAIO 2021, CHIESA MONTE DEI MORTI, ORE 17



Introduzione dell'Arcivescovo Mons. Vincenzo Bertolone

RELAZIONERANNO

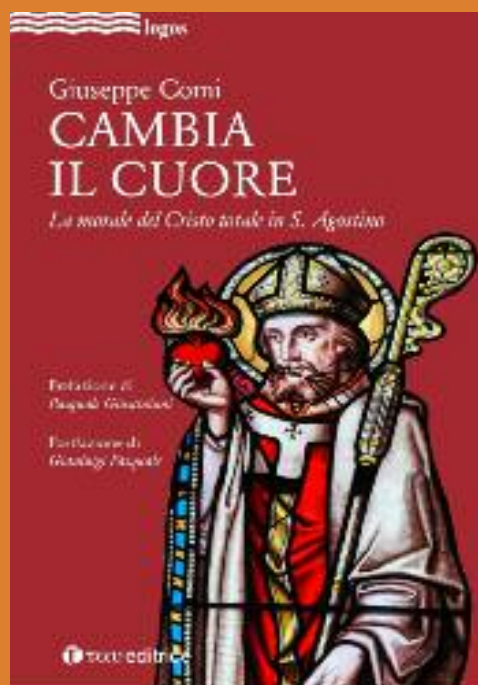
Mons. Antonio Cantisani. La cattedrale e le sue funzioni comunitarie, sociali e culturali nel nostro territorio: «Mediante la cattedrale e nella cattedrale si manifesta la “comunione” di tutta la Chiesa particolare, unita al proprio vescovo, in modo speciale nella celebrazione eucaristica: si deve dare - dice il Concilio Vaticano II - “la più grande importanza alla vita liturgica della diocesi che si svolge intorno al vescovo, principalmente nella chiesa cattedrale, convinti che la principale manifestazione della Chiesa si ha nella partecipazione piena e attiva di tutto il popolo santo di Dio alle medesime celebrazioni liturgiche, soprattutto alla medesima Eucaristia, alla medesima preghiera, al medesimo altare cui presiede il vescovo circondato dal suo presbitero e dai ministri” (Sacrosanctum Concilium, 41)» (Giovanni Paolo II a Catanzaro il 6.10.1984).

Mons. Filippo Ramundino. La cattedrale di Catanzaro alla luce dei documenti e delle tradizioni storiche: «La storia della vostra cattedrale, cari fratelli e sorelle, è intimamente legata alle vicende liete e dolorose della vostra città e dell'arcidiocesi: fatta edificare, secondo la tradizione, dal mio predecessore Callisto II nel 1121, fu abbattuta dal terremoto del 1783. Ricostruita agli inizi del 1800, fu ancora una volta distrutta durante il secondo conflitto mondiale nel corso di un bombardamento aereo del-

l'agosto del 1943 e ricostruita nel 1960. Queste alterne vicende di costruzione-distruzione-ricostruzione, da una parte ci portano alla memoria episodi di dolore e anche di morte, ma dall'altra sono vive testimonianze della grande e forte fede vostra e dei vostri padri, perché avete sempre voluto riedificare la chiesa principale della vostra comunità ecclesiale» (Giovanni Paolo II a Catanzaro il 6.10.1984).

Don Davide Marino. La cattedrale, luogo del magistero episcopale e della spiritualità della Chiesa locale: «a Sacra Scrittura ci descrive in modo particolareggiato la costruzione e la dedizione del tempio di Gerusalemme, realizzato, secondo il desiderio del re Davide, dal figlio e successore Salomone. Nel giorno della solenne consacrazione dello splendido edificio, il giovane re innalza a Dio una lunga e commovente preghiera: “Ma è proprio vero che Dio abita sulla terra? Ecco, i cieli e i cieli dei cieli non possono contenerci, tanto meno questa casa che ti ho costruito... Siano aperti i tuoi occhi notte e giorno verso questa casa, verso il luogo di cui hai detto: lì sarà il mio nome! ... Ascolta la supplica del tuo servo e di Israele tuo popolo, quando pregheranno in questo luogo. Ascoltali dal luogo della tua dimora, dal cielo; ascolta e perdona!” (1 Re 8, 27-30)» (Giovanni Paolo II a Catanzaro il 6.10.1984).

Per consentire una partecipazione nel rispetto delle norme Covid, il convegno sarà trasmesso anche sulla pagina FB del Seminario Arcivescovile di Catanzaro (<https://www.facebook.com/seminariominorecatanzaro>).



Il recente lavoro di ricerca di Don Giuseppe Comi

“**C**ambia il cuore”. *La morale del Cristo totale in S. Agostino.* Il titolo e il sottotitolo del recente lavoro teologico di Don Giuseppe Comi, presbitero e parroco della nostra Arcidiocesi, docente a Napoli nella Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale

Il testo, edito da “Tau editrice”, ha la prefazione del prof. Pasquale Giustiniani e la postfazione del prof. Gianluigi Pasquale.

Il titolo “Cambia il cuore”, sta evidenziare che ogni rinnovamento sociale deve passare attraverso il rinnovamento del singolo, della mentalità della singola persona. «Agostino - spiega l'autore - dimostra di avere ben chiaro che la società muta se cambia l'uomo che la abita:

“l'uomo deve mutarsi, perché anche le cose cambino. In effetti se uno persiste nell'essere cattivo, non può compiere opere buone; se invece persiste nel rimanere buono, non può compiere opere cattive. [...] Cambia il cuore e si cambierà l'opera”.

Tale comprensione porta l'ipponate ad affermare che un comportamento retto determina il corso della stessa storia e degli eventi: «voi dite: Sono tempi difficili, sono tempi duri, tempi di sventure. Vivete bene e, con la vita buona, cambiate i tempi: cambiate i tempi e non avrete di che lamentarvi». Dalla parola del Signore tutto è stato posto in essere e per la stessa parola tutto può essere riportato nell'uomo nella sua rettitudine morale. Il dono della giustizia di Dio all'uomo favorisce il ritrovamento della sua identità, il rifiorire dell'ordine in tutto il suo tessuto sociale e in tutte le sue capacità relazionali con Dio e con il prossimo.